



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Pace e rivoluzione sociale

Da qualche tempo la situazione politica internazionale va sempre più aggravandosi e induce a pensare che i due K si siano dati convegno a Vienna per fissare l'ora X dell'Europa e del mondo. Dopo i loro colloqui segreti e imperscrutabili come i pensieri di Dio, l'orizzonte politico s'è fatto cupo e grossi problemi sembrano esplodere proprio nel cuore d'Europa. I commentatori politici attribuiscono tale svolta pericolosa a un mutamento di propositi dei reggitori della diarchia imperialista, nella mente dei quali le idee di guerra fredda o calda avrebbero ripreso il sopravvento su quelle della coesistenza. Naturalmente secondo il colore politico del commentatore, la causa del mutamento viene attribuita al K moscovita o a quello americano. Tuttavia, per chi non mette gli occhiali della propaganda, il pericolo della situazione appare proprio nell'assalto decisivo che le posizioni della coesistenza stanno muovendo contro le posizioni della guerra fredda.

Da quando le classi dirigenti russe e americane si accorsero che la sicurezza del loro potere e dei loro profitti potevano essere garantite più bene accordandosi col rivale anziché sopraffarlo, proclamarono altamente il loro improvviso ravvedimento pacifista e la loro volontà di coesistenza, mutarono la natura dei rapporti internazionali, inaugurarono la politica del sorriso e della stretta di mano, ma non riuscirono a cambiare interamente la realtà delle cose e spegnere gli aperti focolai di guerra sparsi nel mondo; perché il nuovo corso inaugurato dalla politica di coesistenza si traduca in una nuova realtà e stabilisca il necessario equilibrio per il normale sviluppo degli affari, è inevitabile affrontare direttamente a tu per tu le forze più irriducibili della guerra fredda e intervenire decisamente nelle zone di maggiore attrito onde sbarazzare il campo dai pericoli maggiori che possono insidiare la progettata coesistenza. Vengono così al pettine i grossi nodi della Germania e della Cina, i due focolai più accesi della guerra fredda, poiché la linea Adenauer per la liberazione della Germania orientale e quella di Mao per la liberazione di Formosa sono quelle più contrarie all'accettazione dello status quo.

Già per la questione di Berlino, il premier statunitense pur tuonando oscure minacce socchiude la porta ai negoziati, nei quali più che con le proposte russe se la dovrà vedere con le recalcitranze e le reazioni degli alleati tedeschi, allo stesso modo che Krusciov se la dovrà vedere più con i compagni cinesi che con gli imperialisti americani per la normalizzazione dell'estremo oriente. E' la partita decisiva fra la vecchia e la nuova politica dell'imperialismo mondiale, le ultime oscillazioni dell'altalena fra la guerra e la pace capitalista (che è una tregua di guerra perché la pace del capitalismo è sempre provvisoria). Momento estremamente pericoloso, come la rimozione di ordigni da un terreno minato che potrebbe dar luogo alla sua esplosione immediata.

* * *

Quale presa hanno le ragioni e i fini di queste controversie internazionali sull'animo popolare? Il popolo segue tutto ciò con viva attenzione e ascolta pensoso il clamore

propagandistico orchestrato dagli opposti imperialismi, ma esso partecipa a tutte queste vicende con un solo interesse: che esse non si concludano con la guerra, che possano risolversi senza il ricorso alle armi. Anche laddove è manifesta la simpatia per le ragioni di uno dei contendenti, tale simpatia o adesione è di natura limitata e trova appunto il suo limite nel rifiuto della guerra. Non v'è persona fra il popolo che nella questione di Berlino o in quella del Laos o in altre controverse che s'accendono per il mondo aderisca a tal punto alle ragioni di uno dei contendenti da giustificare una guerra in loro difesa.

Questa ostilità pregiudiziale contro la guerra può indurre taluni a pensare a un indebolimento degli animi in un tempo in cui la conservazione fisica è posta al di sopra di ogni altro valore e gli uomini non sono più disposti a morire per un ideale politico. Certamente gli orrori e gli abissi di crudeltà e ferocia dell'ultima guerra sono ancora presenti e vivi nella memoria dei popoli e da questa memoria viene l'esecrazione per chiunque voglia risospingerli sull'orlo di quell'abisso, ma a questo rifiuto istintivo che nasce da un'esperienza sofferta bisogna aggiungere anche un'altra considerazione: la propaganda degli imperialismi può illudere ancora molta povera gente, ma le sue ragioni pur trovando ancora larghi consensi non possono essere sentite come ideali perché non hanno il fascino trascendente delle grandi idee e delle grandi promesse.

Pur ammettendo o parteggiando per le posizioni polemiche imperialiste, la gente del popolo avverte a un certo punto la loro freddezza, sente che non sono questioni di umanità ma di prestigio e di potenza, come se in una lite di gangster si convenisse sulle ragioni di uno dei litiganti: si tratterebbe sempre di ragioni sporche che non possono elevarsi senza grave contraddizione a principi di umanità, allo stesso modo che sarebbe contraddizione inaccettabile innalzare a ideale la lotta per il possesso dei mercati e delle miniere con la quale il grande capitalismo statale e privato minaccia di trascinare l'umanità alla catastrofe.

Ed il rifiuto per questa guerra si estende anche agli animi più irrequieti e più desiderosi di mutamenti, perché le grosse incognite dell'avventura guerresca non seducono più nessuno; gli eventi che essa ci porta nel suo grembo di fuoco non sono mai liberanti e portano tutti il marchio dello spirito autoritario e militaresco.

Ma ciò che rende più profonda e più tenace questa avversione alla guerra diffusa nel popolo è certamente la distruzione atomica che si profila dietro di essa. Forse la morte atomica non è gran che diversa dalla morte per armi tradizionali per il singolo individuo e questo ci dice che non è nella paura fisica che dobbiamo vedere la condanna risoluta di tutte le genti per l'arma atomica. Talvolta le circostanze più tristi mettono in luce le qualità più elevate di un uomo e così la minaccia atomica mette in luce l'universalità dell'uomo moderno; questa universalità che un tempo era soltanto nelle idee politiche oggi è diventata un modo di essere e non la troviamo soltanto nella realtà politica ed economica del mondo che va sempre più unifi-

candosi, ma anche nell'animo umano. La distruzione atomica ripugna perché mette in causa l'esistenza universale dell'uomo e la fine della sua storia. Di fronte alla minaccia atomica l'uomo si sente umanità, perché è proprio la sua umanità che viene ad essere colpita e negata dall'esistenza delle armi atomiche.

Tutto ciò mette in luce un aspetto nuovo e direi una nuova verità: il culto della vita come valore universale che sorge sulla rovina di tutti gli ideali del passato; esso è al di sopra di tutti gli interessi e di tutte le ideologie che devono essere decisamente respinti quando vengono a insidiarlo. In esso si realizza l'unità dell'uomo e da esso nasce la promessa di una nuova realtà in cui vengano a cadere tutte le barriere economiche, sociali e ideologiche che dividono gli uomini. Questo modo di sentire che è l'essenza dell'attuale sentimento di pace, va facendosi sempre più largo nella coscienza moderna ed è per un suo riflesso che anche il più accanito dei conservatori non può oggi giustificare come in passato l'esistenza della miseria; la coscienza moderna non può più tollerare nella società e nel mondo l'esistenza di uomini esclusi dai beni della civiltà: la miseria è negazione dell'umanità e non si può essere indifferenti di fronte ad essa senza esserne colpevoli. La società che produce la miseria è la stessa che produce la guerra e la distruzione atomica, è la società negatrice dei valori umani.

* * *

In questo sentimento di pace che è sentimento di vita e dignità umana si verifica la frattura fra popoli e governi, fra popoli che sentono il valore ed il senso della vita umana e governi che pongono interessi particolaristici di stato e gruppi privilegiati al di sopra della stessa esistenza dell'umanità. Ma come si contrappone tale sentimento di pace alla politica di guerra? Purtroppo l'atteggiamento di pace pur avendo, come abbiamo osservato, profonde radici nell'animo popolare, rimane un atteggiamento passivo. Si desidera ardentemente che le controversie internazionali non diventino guerra come si desidera che il vento non divenga uragano e la pioggia non divenga diluvio, con lo stesso timore impotente che prende l'uomo di fronte alle calamità naturali. Eppure la guerra è un fatto umano, è opera di uomini, ma i popoli non si sono mai sentiti esclusi dalla responsabilità di ciò che accade come sotto questi governi democratici e socialisti che si proclamano esecutori della volontà popolare.

La volontà di pace tanto chiara e profonda nell'animo popolare, non ha mezzi per manifestarsi nella lotta politica e mutare o contrastare il corso degli eventi. I mezzi offerti dai partiti sono destituiti di ogni valore risolvendosi in messaggi platonici a quegli stessi governi che ubbidiscono agli interessi antisociali delle minoranze dirigenti.

Ma questa mancanza di mezzi è relativa alla mancanza di una impostazione politica conseguente: affidare la causa della pace agli stessi governi che preparano la guerra o prepararsi a resistere ad essa quando sarà un fatto compiuto significa dichiararsi vinti in partenza. La pace fra gli uomini può essere conseguita soltanto cambiando i sistemi di vita sociale che portano alla guerra, cambiando la società negatrice di quei valori che sono l'essenza del sentimento di pace. Il problema della pace è quindi un problema di rivoluzione ed è appunto la mancanza di una

forza rivoluzionaria che rende oggi disperata la causa della pace. Mancano soluzioni sociali liberanti che nei momenti e nei settori di crisi indichino la via per abbattere tutte le barriere sociali ed economiche da cui provengono tutte le nefandezze e tutte le guerre.

Mentre in Europa e nel mondo s'addensano nubi minacciose, la divulgazione di queste idee di rivoluzione sociale sono il solo messaggio di pace e di salvezza.

Alberto Moroni
("Volontà", luglio '61)

BERLINO

Berlino è ancora il centro delle diatribe governative e delle tirate giornalistiche internazionali, e ne avremo per parecchi mesi ancora, prima che qualche altro focolaio di infezione riesca ad eclissarlo, per un momento almeno. La settimana scorsa, il sipario di ferro, che per quindici anni fu soltanto un'espressione retorica, è diventato un concreto sipario di cemento e di fil di ferro spinato, nel centro di Berlino, per chiudere tutte le vie di comunicazione fra le due zone d'occupazione e metter fine all'esodo dei tedeschi dalla zona occupata dai bolscevichi. E da questa parte, per rispondere alle invocazioni di aiuto da parte dei berlinesi dell'Ovest, che sono o si credono minacciati di assorbimento da parte della Germania-Est controllata dai bolscevichi, il Presidente Kennedy ha mandato nella città occupata il Vicepresidente Johnson con messaggi speciali di solidarietà e di incoraggiamento, ed un rinforzo militare di 1.500 uomini di tutto punto armati, i quali hanno potuto percorrere le cento miglia dell'autostrada che unisce la Germania-Ovest a Berlino in territorio bolscevico, completamente indisturbati, quale pegno del proposito di difendere ad ogni costo l'autonomia di Berlino-Ovest.

Vien fatto di domandare: E' probabile che i bolscevichi avrebbero lasciato passare quel rinforzo militare se meditassero di passare alle vie di fatto?

Non v'è dubbio alcuno che la campagna elettorale in corso nella Germania Occidentale entra, almeno in parte, nel gran chiasso che si va facendo a scopo di propaganda. Non è da escludersi nemmeno che i partiti avversari — quello dei clericali capeggiato dal cancelliere Adenauer, e quello dei socialisti capeggiato da Willy Brandt, sindaco di Berlino-Ovest — si considerino egualmente preoccupati di compromettere gli alleati anglo-franco-americani a sostenere la loro politica di unificazione, mediante spettacolose manifestazioni di solidarietà del genere di quelle che sono infatti riusciti ad ottenere la settimana scorsa.

Comunque sia, è incontestabile che Berlino è veramente il centro di tutti i problemi insoluti dei due blocchi che si contendono il predominio nel mondo, e ciò per la semplice ragione che Berlino è il centro del problema della Germania e quindi di tutta la situazione

europea. E rimane insolubile, finché i governanti delle due parti non abbiano trovato un terreno comune che permetta loro di placare gli odi, riconciliare gli interessi, ritrovare un minimo di rispetto reciproco.

Nel 1944 e nel 1945 gli Alleati si divisero la città di Berlino — e il mondo intero — in due parti, appunto perché avevano trovato impossibile mettersi d'accordo su di un terreno meno primitivo e meno disperato. Ed ora si accorgono che durante i tre lustri passati dalla fine della guerra in poi, i dissensi si sono approfonditi rendendo quei problemi anche più difficili a risolversi.

L'insistenza del governo Sovietico nel volere concludere la pace separata con la Germania-Est, bolscevizzata, dice appunto che da quella parte non si vuole — o non si può — nemmeno discutere l'ipotesi dell'unificazione della Germania, che, data la superiorità numerica (67 milioni di abitanti) della Repubblica Occidentale rispetto alla Repubblica Orientale (16 milioni di abitanti), diventerebbe automaticamente feudo del partito clericale di Adenauer alleato del blocco anglo-americano ed infiltrato di elementi nazisti e monarchici assetati di rivincita. Dal punto di vista della strategia sovietica, la Germania si trova oggi in una situazione analoga a quella in cui si trovava la Polonia fra le due guerre: se non può essere fatta satellite della Russia, deve essere ad ogni costo neutralizzata, e il solo modo di neutralizzarla appare ancora essere la sua divisione politica.

Si aggiungano a queste considerazioni i sentimenti dei paesi alleati o satelliti dell'Unione Sovietica, della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ucraina che in meno di mezzo secolo sono stati occupati dagli eserciti tedeschi del Kaiser e di Hitler che ne hanno fatto strage e strame, e si comprenderà quanto ansiosi si debba essere, da quella parte, di eludere il pericolo di una Germania unificata, armata di tutte le micidiali armi che il governo americano è disposto a fornire, vegliante alle frontiere per rinnovare l'assalto due volte fallito.

Si comprende anche il perché dell'ostinazione del blocco occidentale, o per essere più esatti del governo statunitense. Il regime di Adenauer è, in questo momento per gli strateghi americani quel che Pilsudski, Hitler e Mussolini furono tra le due guerre per gli strateghi inglesi: il baluardo avanzato della difesa e dell'offesa dell'occidente "minacciato dalle orde bolsceviche". I conti non tornano, allora, ma è incontestabile che il regime di Adenauer continua in Germania il regime di Hitler (come in Italia il regime del Vaticano continua quello della monarchia fascista).

Gli Stati Uniti sostengono il governo di Adenauer a spada tratta, e Adenauer è formalmente impegnato a sostenere la necessità della ricostruzione della Grande Germania unita con tutti i suoi territori occupati, comprese la Pomerania, la Prussia Orientale e la Slesia.

Come i fascisti italiani, i nazionalisti tedeschi considerano la disfatta del nazismo come una pura e semplice battaglia perduta nella lotta continua della patria gloriosa per la conquista del posto al sole assegnatole da dio, dalla natura o magari dalla fantasia dei poeti e dei briganti. E si tenga presente che i nazionalisti sentono alla stessa maniera sia che vivano ad ovest o ad est dell'Elba. La rivincita è la loro ragion d'essere. Se si andasse ad esaminare il fondo vero delle ragioni per cui, in questi ultimi anni, ben due milioni di tedeschi nativi della zona occupata dai bolscevichi sono usciti da quella zona per stabilirsi nella zona occupata dagli Alleati Occidentali, si scoprirebbe probabilmente che il primo posto è occupato da questa sete di rivincita e dalla convinzione che, sotto gli auspici di Adenauer e del suo partito e dei suoi gerarchi nazisti, quella sete possa trovare più sollecita e più completa soddisfazione.

Contro chi debba poi essere conseguita la rivincita, è cosa di secondaria importanza. Sotto Hitler i nazionalisti tedeschi partirono alla conquista del mondo facendo guerra alla Polonia, cioè all'Inghilterra e alla Francia. Quando si ripresenterà l'ora propizia a ritentare la sorte, i generali ed i politicanti te-

deschi punteranno contro l'Est o contro l'Ovest a seconda che la vittoria si presenti più probabile da una parte o dall'altra.

Governanti e militaristi non danno importanza alle idee e ai sentimenti, altrimenti che come mezzi di dominio. L'ultranazionalismo non ha impedito alla dittatura hitleriana di cercare l'alleanza del governo di Mosca per muovere guerra alla Polonia e ai suoi protettori dell'Occidente; così non v'è nemmeno da dubitare un momento che, presentandosi l'opportunità, i governanti i militaristi della Germania Occidentale — ai quali i denari e le armi degli U.S.A. hanno rifatto le ossa e l'orgoglio durante questi ultimi quindici anni — non avranno un momento di esitazione a ricattare nello stesso tempo gli "alleati" dell'Occidente e i "nemici" dell'Oriente per mungere tutto il possibile da questi e da quelli, e finire poi per gettarsi fra le braccia di quei che sembrano aver più da offrire. Adenauer non ha mai avuto tanto amore per la libertà individuale e per la democrazia, da sentire un brivido di orrore per la dittatura hitleriana, o da . . . rifiutarne la pensione! Per quanto ripugnante possa essere, non lo allarma certamente la dittatura di Kruscev.

* * *

Non vi sono conclusioni. In politica tutto è transitorio.

Le rivalità di oggi sono la continuazione delle rivalità di ieri. I governanti hanno tutto l'interesse a creare le complicazioni internazionali, quando non esistano.

Senza la guerra — che sarebbe suicida scatenare per gli stessi fanfaroni irresponsabili che vanno agitando bombe e cannoni, e mettendo in moto flotte aeree e marittime formidabili — i problemi di cui Berlino è la sintesi ed il fulcro continueranno fino a che pericoli maggiori e più gravi non vengano ad attirare su di sé le paure e le passioni e gli interessi delle classi dominanti e dei loro propagandisti salariati. In fondo, v'è ragione di dubitare che il governo di Mosca voglia dare alle questioni europee un assetto meno provvisorio e meno precario del presente, appunto per avere le spalle protette mentre attende ad altri problemi, che sono tanto importanti per la Russia e i suoi satelliti che per gli Stati Uniti e i loro alleati: la crescente potenza della Cina, dell'India, del mondo Arabo, dell'Africa che è tutto un incendio pieno di speranze e di incognite.

Soltanto i popoli caucasici d'Europa e d'America sembrano dormire, mentre i loro governanti si agitano come mosche cocchiere e le vere forze che muovono la storia sono in azione altrove.

ATTUALITA'

I.

Francis Dunn, di 54 anni, fu arrestato a Philadelphia il 13 luglio u.s. sotto l'accusa di essere in possesso di liquore non tassato. L'arresto fu convalidato dal magistrato e l'arrestato dichiarato liberabile sotto cauzione di \$800. Non essendo riuscito a trovare questa somma, il Dunn fu internato al carcere giudiziario.

La Grand Jury (la magistratura popolare che stende gli atti d'accusa) esaminate le prove prodotte dalla polizia, dichiarò il Dunn incolpevole e quindi proscioltolo. Avrebbe dovuto essere liberato immediatamente.

Passarono, invece, 34 giorni prima che Francis Dunn fosse liberato perché . . . l'ufficio della procura (District Attorney) aveva dimenticato di mandare alla direzione del carcere l'ordine di scarcerazione della "Grand Jury" (A. P., 15-VIII).

Dimenticare gli innocenti in cella, sembra essere diventata un'abitudine presso i magistrati U.S.A.

II.

Il fanatismo religioso è una malattia a cui vanno soggetti i credenti di qualunque religione.

Ricordate le vicende di quei due fanciulli, orfani di genitori ebrei arrestati dai nazisti a Grenoble e poi uccisi nei campi di concentramento? In previsione di tale fine, i genitori avevano consegnato i loro bambini ad una donna religiosa di Grenoble, Francia,

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI - No. 34 Saturday, August 26, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

con la speranza di salvarli. La donna li consegnò ai preti, questi li battezzarono, poi, quando a guerra finita i parenti degli orfani, li reclamarono, preti e frati li trafugarono in Spagna dove li tennero nascosti finché le proteste internazionali non obbligarono i tribunali della Repubblica Francese ad intervenire.

Qualche cosa di simile sta ora succedendo in Israele, fra membri di una stessa famiglia oltre che della stessa religione ebraica. Da un anno e più, i nonni di un bambino di nove anni, Joseph Schumacher, lo hanno nascosto perché i genitori vogliono dargli una scuola che il nonno disapprova per motivi religiosi. Il nonno è stato arrestato insieme ad altri ritenuti suoi complici, ma tutti rifiutano di dire dove il bambino sia nascosto ("Times", 11-VIII-1961). Certe autorità religiose hanno preso la parte del nonno!!!

III.

In occasione dell'entrata in servizio del sottomarino atomico Ethan Allen, l'8 agosto u.s. a Groton, Conn. alcuni pacifisti fecero una dimostrazione di protesta che ebbe eco nelle cronache dei giornali e otto di essi furono arrestati.

Giudicati dal tribunale di Norwich, Conn. il 16 agosto, sono stati condannati ciascuno a cento dollari di multa per perturbazione dell'ordine pubblico e ad altri cinquanta dollari di multa per aver resistito all'arresto.

Tutti sono membri del "Pacifist Committee for Non-violent Action", tutti rifiutarono di pagare la multa, e tutti furono per conseguenza mandati al penitenziario statale dove dovranno scontare 75 giorni di detenzione (A. P., 16-VIII).

IV.

Mentre il Dipartimento della Giustizia del governo federale ordinava ("Times", 11-VIII) di togliere il divieto d'entrata negli Stati Uniti di copie dei libri dello scrittore statunitense Henry Miller: "Tropic of Cancer", "Tropic of Capricorn" e "Plexus", stampati all'estero — la polizia del Texas (sempre pronta quando si tratta di innalzare forche e bavagli) ordinava ai librai di Dallas di togliere dalla vendita il libro "Tropic of Cancer" che, scritto più di trenta anni fa, è stato stampato negli Stati Uniti per la prima volta un paio di mesi addietro (A. P., 16-VIII).

Il pretesto di queste divieti è l'oscenità. . . .

V.

Di ritorno da un viaggio in Bolivia e nel Perù (due dei paesi sudamericani più accaniti nel sostenere la politica imperialista del governo statunitense di Cuba) il cardinale Cushing, arcivescovo di Boston, ha dichiarato a New York che nella Bolivia è "assolutamente necessario attuare cambiamenti nell'ordine sociale", aggiungendo che se tali cambiamenti non sono fatti in modo pacifico e legale, "saranno certamente fatti dal comune nemico di noi tutti: il comunismo internazionale" ("Herald Tribune", 20-VIII).

Non c'è bisogno di aggiungere che Cushing è un forcaiolo di quelli che considerano "comunista" tutto quel che non ha la benedizione della chiesa di Roma.

VI.

Quando si tratta di "beni terreni" pochi sanno essere più esigenti dei ministri di dio.

Pare che nell'inverno dell'anno 1777-1778 — al tempo della guerra per l'indipendenza degli Stati Uniti — i soldati del re d'Inghilterra che occupavano la città di Philadelphia, per riscaldarsi dal gran freddo, bruciarono il legno dello stecconato della chiesa (episcopale, cioè anglicana) di San Pietro. Dell'appropriazione, l'ufficiale del comando interessato riconobbe debitrice la monarchia Britannica rilasciando al capitolo della Chiesa di San Pietro ricevuta per la somma di \$18.

Il conto non fu mai pagato.

Ora, il presente rettore della Chiesa di San Pietro in Philadelphia, ha mandato al Cancelliere dello Scacchiere del governo di Londra, il conto da cui risulta che, computando gli interessi composti in ragione del 6 per cento all'anno, durante i 183 anni passati quel debito è salito da \$18, a \$769.555,20.

Favorisca liquidare!!!

PREFAZIONE

Al volume "Le Lettere di Sacco e Vanzetti", raccolte ed edite da Marion D. Frankfurter e Gardner Jackson.

Le lettere raccolte in questo volume sono state scritte da Sacco e da Vanzetti durante i sette anni della loro prigionia. Quando furono arrestati nel 1920, essi parlavano e comprendevano la lingua inglese con difficoltà. Sacco sapeva leggere ma non scrivere



N. Sacco — B. Vanzetti

in inglese, e per qualche tempo dopo il suo arresto non manifestò nessun desiderio di imparare. Soltanto nell'estate del 1922 domandò un dizionario inglese e scrisse la sua prima lettera in questa lingua. L'inverno seguente, la signora Cerise Jack, appartenente al Civil Liberties Committee del New England, incominciò a dare lezioni d'inglese a Sacco e continuò per sei mesi o un anno. Egli imparò a scrivere abbastanza bene da farsi capire, ma la costruzione delle sue frasi non migliorò. Soleva dire che non sarebbe mai riuscito ad imparare l'inglese in prigione, e che se fosse stato libero avrebbe imparato in una settimana.

Vanzetti, invece, si applicò allo studio dell'inglese appena giunse al penitenziario. Frequentò le classi serali nella prigione di Charlestown, e quando gli parve di avere imparato tutto quel che avrebbe potuto imparare in quel modo, incominciò un corso per corrispondenza, con la signora Virginia MacMechan, la quale, come Mrs. Jack, aveva preso a interessarsi dei due prigionieri al tempo del loro processo. Vanzetti divenne un corrispondente prolifico, scrivendo ogni sera nella sua cella fino allo spegnersi dei lumi. Durante il giorno eseguiva rapidamente la sua parte obbligatoria di lavoro appunto per avere più tempo da dedicare alla lettura ed allo scrivere.

La vita dei due prigionieri differiva anche per altri versi. Bisogna ricordare che Vanzetti era stato condannato (Plymouth) prima del processo in comune con Sacco, che si svolse a Dedham, Mass. tra il giugno e il luglio del 1921, e che avendo incominciato a scontare a Charlestown la condanna ricevuta a Plymouth era tenuto a lavorare come tutti gli altri condannati (1). Sacco, invece, passò sette anni della sua prigionia in attesa della sentenza definitiva. Era stato condannato dai giurati ma non sentenziato dalla corte, e, siccome usa nel Massachusetts in casi simili, non era tenuto ad eseguire nessun lavoro e fu disoccupato per la maggior parte di quei sette anni. Vi fu un momento in cui un amico trovò il modo di fargli insegnare un mestiere, ma dopo avere rapidamente imparato il mestiere, non vi trovò più nessun interesse e lo

lasciò perdere. Avrebbe voluto lavorare alle macchine o in cucina dove gli sarebbe stato possibile scambiare parole con gli altri prigionieri, ma questo non gli fu concesso.

Durante sette anni, i due prigionieri scrissero centinaia di lettere; oltre quelle in lingua inglese, molte erano in lingua italiana, dirette agli amici e alla famiglia, tanto negli Stati Uniti che all'Estero. Quelle incluse in questo volume sono soltanto una parte delle lettere scritte in inglese. Eccezion fatta, o due, queste lettere furono dirette ad amici che avevano fatto la conoscenza coi detenuti dopo l'arresto e la condanna, in conseguenza dell'interessamento suscitato dai loro sforzi diretti a difendersi dalle accuse di assassinio. Il Comitato di Difesa Sacco e Vanzetti, che li assecondava in tali sforzi, raccolse ed ordinò le lettere conseguendole poi agli editori per la pubblicazione.

Alcune delle lettere ricevute dal Comitato erano copie degli originali. E' quindi lecito supporre che si siano infiltrati nel testo errori dovuti, almeno in parte, alla difficoltà di leggere la calligrafia. Alcune delle lettere di Vanzetti sono state precedentemente pubblicate e gli originali sono andati perduti, sicché soltanto la copia stampata era disponibile. Ciò non ostante, gli editori si sentono certi che gli eventuali leggeri cambiamenti che possono essere avvenuti nel testo attraverso tali trascrizioni, lasciano inalterato il carattere autentico delle lettere.

Le ragioni delle omissioni di una parte del materiale, sono parecchie: allusioni personali, accenni aventi interesse soltanto per il corrispondente, passi dal significato oscuro, lunghe narrazioni di fatti relativi a movimenti politici di altri paesi: tutto questo è stato ommesso per amor di brevità e per mantenere una maggiore unità di materia. Il numero dei cambiamenti fatti nel testo è minimo, e quasi esclusivamente quando, al confronto con altre parti del testo, apparivano evidenti errori di ortografia dovuti a inaccuratezza o a tensione.

I lettori di queste lettere di Sacco e Vanzetti saranno sorpresi dalla profondità della loro fiducia nelle teorie anarchiche, e dalla consistenza della loro convinzione che ciò che accadeva a loro durante quei sette anni derivava dal fatto che erano anarchici. Ciò spiegava ai loro occhi il fallimento continuo di tutti gli sforzi fatti per ottenere giustizia nei tribunali, ed all'estremo delle loro sofferenze divenne il loro orgoglio ed il loro conforto. E chi può dire che fossero in errore? Non certamente coloro che conoscevano l'odio acceso che contro di loro e contro le loro convinzioni prevalevano nel Massachusetts durante tutti quegli anni. Alla fine, a mano a mano che il dubbio cresceva intorno alla loro colpa, il desiderio di vederli morti e dimenticati aumentava di intensità, e si disse apertamente che "dovrebbero essere impiccati in ogni caso", perché erano uomini cattivi e pericolosi per la società.

Questo, Sacco sostenne sempre, era la spiegazione della loro posizione. Nella descrizione che l'avvocato William G. Thompson ha fatto dell'ultima intervista avuta con i condannati, la sera precedente la loro esecuzione, si trova questo passaggio:

"Fu magnanimità, da parte sua (di Sacco) non alludere più specificamente alle nostre precedenti diversità di opinione, perché in fondo a tutte stava la sua ferma convinzione, spesso manifestata in mia presenza, che tutti i tentativi fatti in suo favore, sia nell'aula dei tribunali, sia presso le autorità pubbliche, erano vani, perché nessuna società capitalista poteva permettersi di rendergli giustizia. Io pensavo il contrario; ma in questo ultimo colloquio non si lasciò sfuggire che i risultati sembravano giustificare il suo punto di vista anziché il mio".

Per i loro amici, la calma con cui accettarono il fallimento della loro lunga lotta per la libertà era una manifestazione della loro innocenza ed una conferma del loro vero carattere. Al resto del mondo, il loro carattere non può essere rilevato che da queste lettere, scritte a conforto proprio ed altrui, durante gli anni dell'attesa, e dal coraggio elementare con cui affrontarono la morte.

Sacco, che fu ucciso prima, entrò con passo fermo nella camera della morte e, ad un cenno della guardia, si sedette nella sedia elettrica. Ciò facendo gridò in italiano: "Viva

l'anarchia!". Poi, dopo una pausa, con più calma, disse in un inglese imperfetto: "Addio moglie mia, figlio mio, e tutti gli amici miei". Indi, girando lo sguardo per la sala che sembrava vedere per la prima volta, disse ai testimoni ivi raccolti: "Buona notte, signori". E mentre il cappuccio gli scendeva sul viso si sentì mormorare in italiano: "Addio Mama".

Vanzetti entrò nella camera pochi minuti dopo. Era calmo e attento. Avanzando con passo fermo, strinse la mano del direttore della prigione e delle tre guardie che conosceva. Sedette sulla sedia elettrica e prima che si fosse incominciato a stringergli le cinghie incominciò a bassa voce parlando ai presenti: "Desidero dirvi che sono innocente. Non ho mai commesso nessun delitto, solo qualche peccato". Poi voltandosi al direttore: "Grazie per tutto quel che avete fatto per me. Sono innocente di qualunque delitto — non solo di questo, ma anche di qualunque altro. Sono innocente". Ancora una pausa, poi, con quella semplicità che gli era caratteristica, Vanzetti pronunciò le ultime parole: "Desidero perdonare a qualcuno, quel che ora vien fatto di me".

(1) Da principio la polizia tentò di implicare entrambi gli arrestati nel tentativo di rapina avvenuto a Bridgewater il 24 dicembre 1919. Ma Sacco

riuscì a presentare un alibi inoppugnabile e dovette essere prosciolto in istruttoria. Vanzetti era un pescivendolo e per conseguenza soltanto i suoi clienti potevano sostenere il suo alibi, ma per quanto numerosi, non furono creduti. Ciò non ostante, nessuno dei testimoni (che avevano giurato essere egli stato presente a Plymouth il giorno e l'ora che si svolgeva il fatto di Bridgewater) fu incriminato come spergiuro. — n. d. r.

SEGNALAZIONI

La prima edizione delle "Lettere di Sacco e Vanzetti" fu pubblicata, in lingua inglese, nel 1928 dalla Casa editrice "The Viking Press", in un volume contenente, oltre le lettere, una Prefazione degli editori: Marion Denman Frankfurter e Gardner Jackson tradotta e pubblicata nel presente numero dell'"Adunata"; un breve riassunto della storia del processo; le dichiarazioni dei condannati in tribunale; la lettera di Vanzetti al Governatore del Massachusetts; e le ultime dichiarazioni fatte dai condannati al loro avvocato, William G. Thompson, poche ore prima di entrare nella camera delle esecuzioni.

Una nuova edizione del volume è stata fatta nel 1960 dalla Casa editrice E. P. Dutton & Co., Inc. di New York, in formato tascabile, rilegato in cartoncino (Collezione Everyman).

Il volume di questa ultima edizione consta di X-416 pagine e comprende anche un esteso indice dei nomi fatti nel testo.

La copertina riproduce un disegno appropriato di Jim McMullan. Il prezzo di copertina è di \$1.85.

SPAGNA 1936

LA C.N.T. E LA U.G.T.

Il compagno Vernon Richards ritiene che la sola unione di forze che avrebbe potuto dar vigore alla resistenza alle forze fasciste di Franco senza compromettere la causa della rivoluzione sociale, nella Spagna del post-luglio 1936, sarebbe stata l'alleanza della Comfederazione Nazionale del Lavoro — la C.N.T. a tendenza libertaria — con la Unione Generale dei Lavoratori — la U.G.T. a rientramento socialdemocratico. Insieme, queste due organizzazioni sindacali raccoglievano nei propri ranghi la maggioranza dei lavoratori spagnoli e costituivano, per ciò solo, la sola forza organizzata capace di fare valere nel paese le proprie aspirazioni.

Ora è indubbio che esistevano fra le due organizzazioni dissensi profondi che tutti i tentativi fatti nei decenni precedenti non erano riusciti a superare. Ma è anche vero che cotesti dissensi erano precipuamente di carattere ideologico o politico, vale a dire divergente teoriche e rivalità di capi e di dirigenti, giacché quando si trattava dei veri e propri interessi dei lavoratori, la convergenza se non l'unione delle forze rispettive si era talvolta realizzata in pratica: "l'eroica lotta del popolo, il 19 luglio — scrive il compagno Richards (1) — noncurante delle fazioni creò indubbiamente possibilità di cooperazione, almeno nei ranghi di queste due organizzazioni".

Naturalmente, nello stesso modo che non tutti gli aderenti della C.N.T. condividevano le direttive anarchiche o libertarie dei capi, così non tutti gli aderenti dell'Unione Generale dei Lavoratori seguivano le direttive parlamentari dei loro dirigenti. Ma ciò non impediva che quando si trattava di questioni di comune tangibile interesse i seguaci dell'una e dell'altra organizzazione sindacale agissero in senso parallelo se non di concerto.

Così molti contadini aderivano all'Unione Generale dei Lavoratori; ma anche questi erano disgustati dalla mancata riuscita di una vera e propria riforma agraria promessa dai loro dirigenti politici, ed avrebbero seguito, come in molte parti seguirono poi, "ogni programma rivoluzionario della C.N.T. che includesse l'occupazione delle terre". Persino Largo Caballero, mangia-anarchici e riformista per la pelle, aveva dichiarato nel 1934, dinanzi al fallimento del riformismo legalitario, che "l'unica speranza delle masse è ora nella rivoluzione sociale. Essa sola può salvare la Spagna dal Fascismo".

Sul terreno dell'azione v'era stato un parziale riavvicinamento dei lavoratori delle due unioni nelle Asturie, "dove nel marzo 1934 fu firmato un patto rivoluzionario tra la

C.N.T. e la U.G.T. le quali dichiararono che l'unica azione possibile di fronte alla situazione politico-economica era l'azione congiunta dei lavoratori" con "esclusivo obiettivo di incitare ed attuare la rivoluzione sociale". E questo patto di alleanza "fu poi messo alla prova con la rivolta dei lavoratori delle Asturie il 6 ottobre 1934".

Il Congresso di Saragozza del maggio 1936 aveva preso una posizione relativa alle alleanze rivoluzionarie; ma i dirigenti della C.N.T. che fecero "compromesso dopo compromesso con i partiti politici e con il governo", assunsero un atteggiamento così intransigente verso l'U.G.T. che contribuì a protrarre fino al 1938, vale a dire a battaglia perduta, l'unione delle due forze.

"Se si tiene presente — scrive V. R. — che la C.N.T. e la U.G.T. comprendevano tra i propri membri la maggioranza delle classi lavoratrici, non esclusi gli impiegati e i lavoratori professionali, sembra inconcepibile che siano entrate a far parte del governo, o abbiano stretto alleanze con i partiti politici i quali non avevano più alcun potere o influenza effettiva". E continua:

"La confusione di idee che regnava tra i capi della C.N.T.-F.A.I., così evidente nelle affermazioni, nei manifesti e nelle decisioni da essi prese, spesso contraddittorie, è dovuta a molte cause spesso altrettanto contraddittorie. Essi intuivano che una alleanza con tutti i partiti e le organizzazioni che si opponevano a Franco, su una base di fedeltà, era essenziale per la vittoria; pure, nello stesso tempo, in cuor loro pensavano che tale fedeltà sarebbe stata unilaterale, solo da parte loro. Sentivano che per mantenere la politica internazionale e le relazioni economiche era necessaria una qualche autorità centrale, eppure fondamentalmente diffidavano dei governi. Essi erano tentati dall'idea che per combattere un esercito disciplinato e bene attrezzato come quello di Franco, era necessario un esercito ugualmente organizzato e disciplinato, eppure in fondo riconoscevano la forza superiore del popolo in armi.

"Il governo di Madrid — aveva detto Garcia Oliver il 10 agosto 1936 — ritiene di poter procedere alla creazione di un esercito per combattere il fascismo che non abbia spirito rivoluzionario. L'esercito non avrà altra espressione se non quella che emana dalla voce del popolo e deve essere proletario al 100 per cento. . .".

"Essi speravano — continua V. R. — nella solidarietà del proletariato internazionale, pure, nello stesso tempo, erano così ossessionati dalle possibili reazioni dei governi in-

glesi e francese, e dalla propria impossibilità di comprare materiali all'estero, da incoraggiare la finzione di una lotta tra un governo legale e un esercito ribelle. Avevano paura di imporre la "dittatura anarchica", eppure erano favorevoli alla coscrizione (2). Essi dichiararono che la guerra doveva essere vinta a tutti i costi, anche a spese della rivoluzione, eppure in cuor loro sapevano che guerra e rivoluzione erano inseparabili.

"Questa confusione mentale di fronte alla realtà è, secondo noi, conseguenza di un'altra confusione: tra principi e ideali.

Nessuno dei "critici" anarchici della C.N.T. - F.A.I. ha mai avanzata l'ipotesi che fosse possibile nel 1936 istituire la società anarchica dall'oggi al domani oppure che, data l'impossibilità di ciò, gli anarchici dovesero ritirarsi dalla lotta. Bisogna distinguere tra concessioni per quanto riguarda i nostri ideali e concessioni relative ai nostri principi. Di fronte ad un nemico potente, crediamo che fosse necessario fare ogni sforzo e ogni compromesso dei nostri ideali per concludere un'immediata ed effettiva alleanza tra le due organizzazioni operaie in Spagna. Perché esse rappresentavano le forze reali e le sole basi effettive per condurre la lotta contro Franco e riorganizzare l'economia spagnola e nello stesso tempo avere il controllo dei mezzi di produzione e le armi per la lotta. Invece, trascinare queste due organizzazioni come minoranze in un governo, una Generalitat, un Comitato Antifascista, o Consiglio di Difesa — che erano governi in tutto fuorché nel nome — non fu altro che spostare il potere dai sindacati ad un corpo centrale in cui i politici erano in maggioranza. Ciò non poteva avere altro effetto se non quello di permettere ai politici di ricostituire le istituzioni governative, con le solite forze armate e le leggi, i tribunali, i giudici, le prigioni, i carceri ecc. Gli anarchici e la C.N.T. avrebbero dovuto non partecipare affatto a una simile cospirazione. Perché ora la rivoluzione stava per aver di fronte due nemici: Franco ed un Governo Repubblicano di nuovo potente. E ciò fu quanto avvenne, col risultato che ogni eccesso commesso direttamente o indirettamente da quel governo (militarizzazione, Giornate di Maggio 1937, attacchi armati contro le collettività operaie, carta bianca alla minoranza comunista nel controllo dell'esercito e nell'assassinio di lavoratori militanti, processi clamorosi al P.O.U.M. — il partito comunista di opposizione ecc.) cui in tempi normali la C.N.T.-F.A.I. avrebbe risposto con scioperi generali ed anche più, fu da loro condonato perché così facendo avrebbero . . . "aperto le frontiere a Franco".

"Possiamo riassumere il tutto in due frasi — conclude il compagno Richards —: l'alleanza tra le due organizzazioni operaie che stavano all'avanguardia della lotta, giustificava concessioni in materia di ideali (obiettivi finali) ma non l'abbandono dei principi (per esempio il principio del controllo operaio). L'alleanza con i partiti politici al governo costituì abbandono dei principi e degli ideali (obiettivi finali), come pure degli obiettivi immediati (sconfitta di Franco)".

(1) Vernon Richards: *Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola (1936-1939)*. — Collana Porro, Edizioni R.L. Napoli-Genova, 1957 — Cap. V, pagg. 43-49.

(2) La C.N.T.-F.A.I., partecipando alla Generalitat di Catalogna non soltanto ne sottoscrisse la dichiarazione politica che comprende la frase: . . . "creazione di milizie obbligatorie (militias obligatorias) e rinforzo di disciplina", ma nel settembre 1936, ad un'Assemblea nazionale dei Comitati Regionali presieduta dal Comitato Nazionale di Difesa, incluse la richiesta di "creare una Milizia di Guerra, basata sulla coscrizione (con carattere obbligatorio)". Non v'è dubbio che i capi della C.N.T. che non volevano, anche a costo d'annientarsi, obbligare con la forza il popolo spagnolo all'anarchismo, erano pronti tuttavia, a costringere il popolo a combattere contro Franco per conto di un Governo! (Nota dell'Autore).

CORREZIONE

Per un errore di trascrizione, nel comunicato del 12 agosto, da Lowellville, Ohio, a firma P. Pilonusso, il nome del compagno S. Antonini fu mutato in S. Antonio. Correggiamo scusandocene. Le cifre sono corrette.

Per una scuola anarchica

Nell'ora presente noi anarchici dovremmo sentire il bisogno di fare di più. In ogni epoca le libertà conquistate dall'uomo sono state in pericolo quando il popolo non ha vigilato e difeso con le armi le libertà acquisite, ma oggi gli anarchici, che per definizione sono contro lo stato, personificazione massima e mostruosa dell'autorità, oggi debbono fare di più perchè la pressione e il pericolo aumentano.

Di fronte allo stato che in Occidente e in Oriente è tutto, che dovunque detiene la forza di imporre una educazione autoritaria, una stampa autoritaria, rapporti economico-sociali autoritari, è dovere degli anarchici pensare ad una maggiore difesa della libertà. I nostri figli e il nostro prossimo debbono preoccuparci. Per quelli occorrono scuole e colonie, per entrambi una stampa anarchica. Così si preparano le future leve che faranno lievitare la massa.

Quando noi mandiamo i nostri figli nelle scuole rette con sistemi autoritari (marxismo, cattolicesimo, protestantesimo) noi infliggiamo ai nostri figli una condanna che potremmo loro evitare. Già l'ambiente è appetito di violenza e di autorità, già noi siamo lontani da casa per il nostro lavoro, i nostri figli sono indifesi, alla mercè della stampa e delle opinioni autoritarie; ma quando noi li mandiamo a scuola noi ribadiamo le loro catene. Rendiamo difficile la nostra opera nei loro riguardi quando permettiamo che vengano avvelenati dalla educazione autoritaria, coscientemente li intossichiamo e poi cerchiamo invano di disintossicarli nella nostra casa. Pecchiamo di incoerenza, quando non rispondiamo alle domande dei nostri figli, come anarchici; se con la sola nostra opera educativa cerchiamo di disintossicarli di quanto di falso hanno appreso dai compagni e dalla scuola noi facciamo cosa giusta, però esponiamo i nostri figli a un duplice pericolo.

O essi saranno coraggiosi e lotteranno contro ogni forma autoritaria tra i compagni e le famiglie di questi e nella scuola, e allora saranno presi di mira, proprio come i genitori che vogliono vivere in coerenza con le loro idee, e saranno privati della compagnia e dell'affetto dei loro compagni. O dovranno vivere isolati, oppure dovranno imparare troppo presto o a mentire o a tacere o a soffrire e soffocare l'anelito di libertà in se stessi.

Dite a un bambino, quando questi ve lo chiede, che dio non esiste e spiegategli come siete giunti a tale convinzione facendogli notare il comportamento delle chiese e dei loro fedeli, basato sull'egoismo e l'ipocrisia e vedrete il vostro bambino, forte dell'affetto paterno e delle sue convinzioni, sostenere queste idee nella scuola o quando gioca. Sarà allontanato come un lebbroso e dovrà vivere da solo, privato di quella socialità che è tutto per l'uomo e soprattutto per il bambino. Sarà allontanato da tutte le famiglie dei compagni e, in preda alla disperazione, odierà oppure si abatterà e appassirà, comunque, non avrà quello sviluppo armonico fatto di giuochi, scambi di esperienze e di affetti coi suoi coetanei.

Per non farlo vivere in un ambiente autoritario, per aver noi voluto essere sinceri coi nostri figli, questi saranno infelici o incominceranno troppo presto, tacendo e mentendo, quell'odissea tragica che è la vita dell'anarchico, tra uomini supini adoratori di dio e dello stato, entrambi generati e tenuti in vita dall'autorità. Se tacciamo siamo complici del prete, dello sbirro, del padrone.

Dite a un bambino che la proprietà è un furto, spiegandogli che lo sfruttamento è la vigliaccheria colossale che tiene in piedi la società, fateglielo capire con semplici osservazioni quando se ne presta l'occasione e vedrete che il bambino parlerà e dirà ciò che ha appreso. Egli e i suoi genitori dovranno o tacere, o soffrire l'ostracismo e la vendetta del prossimo.

Non mandiano i nostri figli a scuola? Assurdo. Non facciamoli giocare coi coetanei? Delittuoso. E allora? Vi sembrerà che io sfondi una porta aperta ma il mio rimedio c'è. Spendiamo meno soldi per le sigarette, i

dolciumi, i divertimenti in genere e potremo ricavare una somma tale che permetterà di mandare i nostri figli in una scuola nostra. Assurdo? Vediamo.

Calcolando 100 dollari al mese per una casa con due stanze, bagno e terreno intorno, e 5.000-6.000 dollari all'anno per il maestro, avremo che una scolaresca di 20 alunni costerà dollari 7.500 (comprendendo dollari 300 per luce ed acqua e spese varie). Un alunno costerà alla famiglia 370 dollari (circa 230.000 lire) per anno. (In Italia per la casa e il maestro bastano Lire 1.300.000, cioè Lire 65.000 per alunno, per un anno).

Il problema non si pone nemmeno dove non vi siano venti compagni disposti a tale sacrificio e a mandare i loro figli. Sedie e tavoli portati da casa, le lavagne costano poco, i libri di testo: gli stessi delle scuole pubbliche, i sussidi didattici li acquisteranno gli alunni coi loro risparmi o con espedienti onesti (l'ho sperimentato tra i miei alunni i cui genitori hanno come reddito massimo annuo Lire 250.000 e la famiglia è di almeno cinque persone).

Si tratta soltanto di dare la colazione ai vostri figli e di mandarli a scuola. Un maestro anarchico, libero dalla sorveglianza dei colleghi e dei superiori, confortato dall'ambiente familiare dei propri alunni, può insegnare anarchicamente, cioè senza autorità e contro dio, stato e proprietà. E' facile, facilissimo, ed è una gioia vivere, allora, per maestro ed alunni. La psicoanalisi, la psicologia, la pedagogia hanno già dimostrato che ciò è possibile, sano, giusto, utile. I nostri figli in una scuola del genere non si troveranno esiliati, come in una scuola pubblica, se noi li abbiamo educati a casa anarchicamente senza il timore di vederli respinti dalla scuola e dai compagni. I nostri figli che saranno stati educati senza i pregiudizi della società borghese o sovietica, quando andranno nella scuola media (high-school) non potranno più essere convinti che dio esiste, che la proprietà privata è giusta, che lo stato è indispensabile.

Gli anni più importanti sono quelli che vanno dalla nascita all'età puberale. Educiamo anarchicamente i nostri figli in scuole anarchiche, almeno in questo periodo, e prepareremo nuove leve alla lotta sociale, avremo resa libera interiormente la carne della nostra carne e veramente la avremo aiutata a lottare e a vivere.

Vi sembra ancora impossibile quanto dico? Sono sei anni che insegno da titolare nella scuola elementare, sono sei anni che soffriamo, io e i miei alunni, vittime tutti dello stato e dei suoi programmi d'insegnamento, dei suoi orari, delle sue scuole. I cattolici mandano i loro figli dalle suore e dai preti, perchè non ci organizziamo anche noi? Riuniamoci non per il solito picnic, discutiamo cifre alla mano. Per un anno si può provare. I genitori potranno controllare l'educazione e l'istruzione dei loro figli sia discutendo con essi sia quando questi andranno a sostenere gli esami in una scuola statale.

I programmi saranno gli stessi, il metodo sarà diverso, l'aria che i bimbi respireranno sarà diversa, tutto l'ambiente sarà anarchico e allora i nostri figli sapranno le nozioni che dovranno dire all'esame, ma saranno anche degli anarchici e dovranno mentire solo per qualche ora all'anno, quando saranno esaminati.

Tra noi vi sono elementi che hanno come "mestiere" l'insegnamento sia nelle scuole elementari che in quelle medie. Chiamateli, assicurati loro quel minimo di cui sopra, e saranno felici di insegnare anarchicamente, quanto voi che li volete e i vostri figli che li avranno. Potranno finalmente unire i loro sforzi ai vostri.

Vi sembra economicamente irrealizzabile? Facciamo i conti; non occorre più di quanto darette se siete convinti che è l'opera più utile che potrete fare per i vostri figli, per l'idea anarchica, per la società. Non troviamo il denaro per la nostra stampa? Facciamo di più: i proprietari lasciano in eredità ai loro

figli il denaro rubato ai lavoratori, noi daremo ai nostri figli la nostra idea, vivremo in loro quando saremo morti (questa è la vera immortalità) e sapremo che la lotta continua, che vi saranno braccia per i fucili, che la rivoluzione si potrà fare perchè ogni anarchico se avrà educato la sua prole anarchicamente avrà aumentato le possibilità della rivoluzione, che sola, alla fine, deciderà la sopravvivenza della libertà degli oppressi contro gli oppressori.

Gionata

P. S. — Questo articolo è il seguito di "Scuola Autoritaria e Scuola Anarchica" pubblicato nel numero della settimana scorsa.

Teologi e credenti

Teologi e credenti hanno plasmato, volta a volta, nel loro cervello, l'immagine di un dio; il quale, manco a dirlo, essi dichiarano tale che nessuna mente umana può concepire. Si possono concepire i pianeti che girano attorno al nostro sole, altri, invisibili a noi, che girano attorno ad altri soli, con la supposizione, un pò più, un pò meno, che assomigliano a quelli noti.

Si possono concepire le stelle, come soli di dimensioni maggiori o minori di quello che è il nostro padrone, e che, dai calcoli fatti, risulterebbe di media grandezza, rispetto ai suoi colleghi, ora maggiori, ora di minori proporzioni, si possono concepire altre galassie sulla base di quella che ci ospita e che del resto vediamo, avvicinate con strumenti di grande potenza, ma dio, come concepirlo, se va oltre ogni limite comprensibile, misurabile, essendo infinito nel senso di superare appunto tali limiti, l'unica idea che dell'infinito si può osare?

Così teologi e credenti; entrambi credono in qualche cosa che supera ogni possibile umana espressione, pur affermandone l'esistenza, in quanto essa colma il perchè delle cose che ci attorniano ed alle quali non è stata data ancora adeguata risposta.

Ora sta di fatto che intere società d'uomini si sono allineate su questa falsariga, e l'"Adunata" del 1.º luglio recava appunto l'esempio di Stati americani nei quali, per ottenere una carica profittabile o fiduciaria nello Stato, non è richiesto alcun esame religioso del candidato, salvo la sua dichiarazione di credere nell'esistenza di un dio.

Questa esclusione di quanti non si sentono portati a credere quello che non comprendono, e solo perchè essi non comprendono ancora l'Universo intero, è stata bocciata dall'Alta corte di giustizia americana, che pone sullo stesso piano chi crede e chi non crede, giudicando con ciò ogni atteggiamento in tale piano quale diritto del singolo nato, non opposto alla sua qualità d'uomo e di cittadino.

Ora qui vanno posti i punti sugli i, da che ogni religione ha un suo proprio dio, ma vi sono mille e mille areligiosi non inquadri in nessuna setta o chiesa, i quali non vogliono saperne del nauseante sfruttamento che di questa parola le gerarchie religiose hanno fatto; che, non sapendo a qual altro santo votarsi, vi diranno che essi non sono nè cristiani, nè mussulmani, nè buddisti, ma che ritengono esista questo indefinibile perchè, del tutto, al quale per conformismo essi pure danno lo stesso nome abusato dagli altri.

Il fatto è questo: vivere è difficile, affrontare in proprio le responsabilità di una condotta di vita ed i rischi inerenti, chiede spalle solide e maturità non comune di pensiero. L'uomo esita a sostituirsi al dio, ad affermare: "io, sono il dio tuo, non avrai altro dio avanti di te"; ed allora ecco che si ricerca una scappatoia e si dà forma di umiltà, ad una ammissione generica vaga, che salva capra e cavoli, che non smentisce in pieno e i teologi ed i credenti, ma li mette tutti egualmente alla porta, tanto sono petulanti e aggressivi.

Teologi e credenti, viceversa, sulla base della diffusa ignoranza, anche di conoscenze alla portata di tutti, accostano cautamente alla loro volta la ragione umana, e cercano di ragionare sul loro dio, facendo un passo all'indietro, verso l'uomo-dio.

Così ci si trova davanti a due serie di men-

talità, oserei dire quasi convergenti, delle quali la prima ragiona, ma fino ad un certo punto oltre il quale finisce di credere, e l'altra, partendo dalla credenza, si libera a poco a poco da innumeri evidenti assurdità, avvicinandosi alla ragione che l'attrae con una irresistibile seduzione.

Acrobatismi da una parte, acrobatismi dall'altra, segno evidente e negli uni e negli altri di uno stato di disagio, di insoddisfazione, per cercare asilo poi ora in un estremo ora nell'altro.

Indubbiamente fare dell'uomo un dio è anticipare per lo meno la storia dell'umanità, è una direzione assai più che non sia un punto di arrivo, e questo in quanto vi è qualche cosa attorno a noi col quale facciamo i conti ogni giorno, che ci limita e sovente ci determina.

L'ideale sarebbe il sostituire alla divinità un altro punto di appoggio, trovare un'altra costante capace di intonare l'attimo fuggente; il che la cultura, la scienza, va facendo a poco a poco, ma è ancora ben lungi dall'averci interamente tratti dal labirinto con un valido filo di Arianna.

Tuttavia, il nostro sguardo oggi si può spingere, su prové, fino ad otto miliardi fa di anni solari; quando già la materia era. Se si potrà trovare in questi otto miliardi di anni una costante, un comportamento identico a se stesso, nel quale la materia si è adagiata, allora in tal caso potrà essere onesto e logico il ritenere tale comportamento presente anche nel momento attuale; e allineare su di esso il nostro. Chi non sta ricercando questo "ubi consistam" sia pur relativo, ma di dimensioni tali da non vergognarci nell'accettarlo? La natura, la coscienza, il cuore, la fraternità... i nomi non mancano; quello che manca è un quid alla portata di tutti, accettabile da parte di tutti, un quid di tutto riposo che non sia una filosofia, ma una realtà.

Se vivo, il che è molto in bilancia, ritengo che nel futuro anno i lettori dell'"Adunata" potranno forse leggere sotto il titolo: "Segnalazioni" l'annuncio di un ennesimo opuscolo offerto gratis, come di consueto da un certo (omissis) Pastorello e del quale qui mi permetto anticipare il probabile titolo: lo chiamerò: "Il caos".

Perché è certo che in principio era il caos; ma, per me almeno, tale caos persiste, in tutti i campi, quello religioso incluso! che dal caos, sia un dio, sia la materia stessa per la sua intima costituzione, ha poi tratto nuovi aspetti del suo continuo divenire, fino a questo dettaglio, per noi interessante, che è l'uomo.

Ora la costante di otto miliardi di vita dell'Universo (in quanto da noi osservato) si chiama evoluzione. Evoluzione che, poveretta, non può essere e affermarsi che nel caos, cioè in una varietà senza limiti di forme, fra le quali poter scegliere la migliore e, volta a volta, imporla.

L'uomo è appunto uscito da un caos d'animali, l'uomo moderno da un caos di tribù selvagge, l'uomo di domani uscirà con ogni probabilità dal caos degli uomini di oggi!

Teologi e credenti hanno da tempo tutto risolto e si danno pace; sono la zavorra nella molteplicità delle forme e del pensiero; negare dall'altra parte una costante nell'Universo, poco o nulla conclude. Quando gli atei la negano, nulla sostituiscono al suo posto. Una costante, non vestita di assoluto, ma con un abito vecchio di otto miliardi di anni, a mio vedere, potrebbe ancora andare. La morale del cosmo diverrebbe la nostra.

D. Pastorello

24-7-'61

N. d. R. — Che più ci resta da vedere? Pastorello, scienziato e agnostico, profeta della divinità dell'Evoluzione!!! Ah, il caldo! — M.

Quelli che ci lasciano

La famiglia del compagno ZEFIRINO AGOTTANI comunica la notizia della morte del suo congiunto avvenuta il 5 giugno 1961 a Santa Barbara del Paraná, nel Brasile. Zefirino Agottani aveva 82 anni e fino all'ultimo fu entusiasta delle nostre idee e del nostro giornale, al quale sono affezionato anche i nipoti vicino ai quali viveva.

- Condoglianze.

La "Ceka" russa e l'"Ovra" italiana

Vogliamo qui fare delle considerazioni retrospettive. Camillo Berneri e Francesco Barbieri furono assassinati dai cekiisti russo-spagnoli a Barcellona il 5 maggio 1937. Carlo e Nello Rosselli furono assassinati in Francia (a Bagnolles-sur-Orne) il 9 giugno 1937 dai fascisti francesi incitati e aiutati dai fascisti dell'Ovra italiana (*).

Quando giunse tale notizia in Buenos Aires, ov'io mi trovavo da diversi anni in volontario esilio, al tempo del fascismo, ci fu in mezzo ai lavoratori una forte protesta. Vi furono scioperi, comizi e conferenze.

La Ceka russa in Spagna e l'Ovra italiana in Francia, con la soppressione dei nostri compagni Camillo Berneri e Francesco Barbieri e con la soppressione di Carlo e Nello Rosselli (Nello non s'interessò mai di politica ed in quel momento trovavasi in Francia per visitare la famiglia del fratello reduce dal fronte spagnolo) commisero due gravi delitti, dimostrando come le due dittature, nominalmente nemiche, operassero per mezzo delle rispettive polizie sullo stesso piano degli intrighi e dei delitti internazionali.

I poliziotti sono elementi obbrobriosi, rettili velenosi, senza scrupoli, capaci d'ogni misfatto. Però quelli che fanno parte della polizia politica sono fra tutti gli altri della specie i più neri e i più funesti, contro i quali bisogna stare in guardia, prima durante e dopo la rivoluzione sociale, prima durante e dopo qualunque lotta civile.

Non è il dittatore che viene, personalmente, a tendere l'agguato e ad uccidere con la propria mano criminale — salvo casi eccezionali come quello del defunto Trujillo, del quale si dice che dopo aver fatto torturare dai suoi sgherri il professore spagnolo Galindez, e dopo avergli fatto strappare la lingua, lui personalmente l'abbia finito a colpi di pistola. Ma Trujillo era un megalomane che considerava il piccolo stato di cui s'era fatto padrone più come una proprietà privata che come una pubblica istituzione e vedeva nei suoi avversari nemici personali anziché oppositori politici.

Quasi tutti i dittatori finiscono malamente, perché tutti sono nemici della libertà, nemici degli uomini amanti del vero ed a questi non rimane altra via per liberarsi dal loro giogo.

Il delitto dell'Ovra fascista e quello della Ceka bolscevica c'insegnano che le dittature, quale che sia il colore sotto cui si riparano, sono tutte violente e bestiali, e che i dittatori e i loro sicari, se non sono a tempo eliminati con le stesse armi che impiegano, dissanguano e spogliano i popoli sottomessi senza freno e senza misericordia riducendoli in rovina.

La dittatura mussoliniana della monarchia fascista è finita miseramente, nel sangue e nel fango com'era vissuta. La dittatura di Stalin continua nella persona di Kruscev e della cricca che gli sta intorno. La dittatura marxista contro il proletariato sussiste ancora a causa del mito (falso ma tenace) del terrore e della vittoria bellica nella seconda guerra mondiale... che quella dittatura, d'altronde, contribuì certamente a scatenare. Però la dittatura bolscevica finirà anch'essa malamente, perché un popolo privo della sua libertà non sempre può tacere sotto il giogo del terrore imposto dall'alto. La violenza chiama la violenza. Si può prevedere che, ad onta delle scoperte scientifiche e del potere politico ed economico stretto nel pugno dei capi di un singolo partito, il popolo russo, alla prima occasione propizia abatterà la dittatura della nuova classe dominante russa, la burocrazia. La quale, nel nome del socialismo e del comunismo, mantiene lo sfruttamento salariale dei lavoratori, i campi di concentramento, la censura sulla stampa e su ogni altra forma di espressione e... la sua Ceka per assassinare gli avversari politici.

Le vittime delle dittature sono state, anche al di fuori del rispettivo territorio molto numerose, ma queste quattro furono dai gannizzieri della Ceka e dell'Ovra eliminate in circostanze troppo odiose per non essere particolarmente ricordate. Oltre che combattenti

ti e martiri della causa della libertà, essi erano uomini di grande valore personale. Carlo Rosselli, evaso dall'Isola del Confino era una fibra di vero rivoluzionario ed aveva una concezione libertaria del socialismo. Quando si trattò di andare a combattere per la libertà del popolo spagnolo, scelse di mettersi a fianco degli anarchici anziché del social-comunisti. Suo fratello Nello era uno storico di valore che si specializzava appunto nelle tendenze libertarie della lotta politica in Italia durante e dopo il Risorgimento.

Beneri era un anarchico di vasta coltura e di risoluta convinzione. Il suo sacrificio ci ricorda quello di Gustav Landauer, vittima anche lui della reazione statolatra, nel 1919. Entrambi scomparsi per mano assassina alla medesima età: 40 anni.

Francesco Barbieri, d'origine calabrese, l'ho conosciuto personalmente in Argentina. Era un anarchico integro e audace, colto, tutto abnegazione.

Come i sicari fascisti di Bagnolles, i cekiisti di Barcellona sapevano di sopprimere uomini di alto valore personale.

Noi non dobbiamo dimenticarli.

R. Ossino

(*) Questi nomi vanno intesi in senso largo. La Ceka fu la prima polizia politica del regime bolscevico, al tempo di Lenin. Sotto Stalin la polizia politica bolscevica si chiamò con altri nomi, fra gli altri quello di "Ghepu". Così l'Ovra sotto il fascismo era lo spionaggio della polizia politica del regime, e in questo senso anche gli assassini di Carlo e Nello Rosselli possono essere considerati lungamani dell'Ovra. Ma gli organizzatori di quel duplice assassinio — e di altri delitti preparati ed eseguiti all'estero — sono stati identificati quali agenti del Ministero degli Esteri sotto il regime Ciano-Anfuso e del S.I.M., il servizio dell'Intelligenza Militare presieduto dal generale Roatta. — n. d. r.

Corrispondenze

In base al "nuovo" programma del Partito Comunista della Unione Sovietica, è stata dichiarata estinta la "dittatura del proletariato": ma quando mai c'è stata (se non scritta sulla carta) la dittatura del proletariato in Russia?

Il proletariato russo, come quelle delle altre sedicenti repubbliche socialiste e sovietiche, non ha mai fatto che lavorare, sudare e obbedire in silenzio — pena il campo di concentramento, la prigione o il muro — agli ordini dei governanti, i quali costituivano bensì una dittatura, ma era ed è la dittatura dei capi infallibili del partito, costituiti capi del governo. La dittatura è quindi stata, fin dall'inizio, sempre e soltanto dei padroni del momento.

Da quando Lenin, da vero tiranno, strozzò la rivoluzione fatta dal Popolo e non dai soli comunisti, ed impose la dittatura sua e dei suoi luogotenenti, soppressa ogni libertà, fu dato sfogo a tutte le ingiustizie, colpendo brigantesca qualunque opposizione anche più legittima dei lavoratori stessi: incominciando da Makhno e dai suoi compagni di guerriglia, che avevano salvato l'Ucraina dalle successive ondate della reazione czarista, e poi tutti gli anarchici e sindacalisti e socialisti rivoluzionari, eliminandoli senza misericordia — salvo i pochi che riuscirono a passare la frontiera — e facendo strame persino dei lavoratori e dei marinai di Kronstadt, che erano stati, per così dire, i pionieri le avanguardie della rivoluzione sociale del 1917.

Dittatura del proletariato!! Di che mai potrebbero essere dittatori gli operai e i contadini di un paese, da mane a sera occupati nei lavori di produzione e compensati a mala pena in modo da poter riprendere il lavoro ogni mattina?

E' senza senso dire di estinguere una cosa che non è mai esistita.

Ora, stando a quel che si legge nel nuovo programma, vi sarà in Russia "lo stato di tutto il popolo" e non più la dittatura proletaria. Ma se non è zuppa è pan bagnato, perché il cambio è puramente nominale,

essendo che al potere continuano a restare quegli stessi che vi sono stati finora.

Dice anche — secondo quel che se ne legge negli organi ufficiali del partito che vanno in estasi nel parlare del "nuovo entusiasmante programma" del Cremlino — che l'Unione Sovietica supererà gli Stati Uniti nei primi dieci anni prossimi e "li distanzierà largamente nel secondo decennio". Sarà, ma pare umoristico citare gli Stati Uniti plutocratici e imperialisti come tappa non ancora raggiunta dai bolscevichi, dopo quaranta e più anni di dominio. Ma il mondo del lavoro non vuole soltanto il pane, vuole anche la libertà, poiché sa, come l'uccello in gabbia, che "anche lo zucchero è amaro".

Ce n'è anche per gli oppositori che sarebbero, secondo essi, "i fannulloni, i criminali, i truffatori" (gli anarchici non sono nemmeno citati per non rompere la congiura del silenzio), senza andare oltre "debbono essere combattuti", ciò che in parole povere significa: bisogna ucciderli tutti. Ai più innocui, penso io, applicheranno "misure dure e severe"; ad esempio: la Siberia, l'ergastolo o peggio.

Ma non è così che si riabilita il fascismo?

Francesco De Rubeis

Dalla Marsica, 31 luglio 1961

Publicazioni ricevute

IL MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA IN LIGURIA — Anno VII — No. 2 — Aprile-giugno 1961. — Rivista trimestrale del Centro Ligure di Storia Sociale. (Via G. D'Annunzio n. 2 — Genova).

Contiene fra l'altro: Appunti sul movimento anarchico in Liguria: Claudio Costantini: I. "Gli anarchici durante la prima guerra mondiale; Gino Bianco: II. "L'attività degli anarchici nel biennio rosso (1919-1920).

ANARCHY — No. 6 — August 1961 — Rivista di idee anarchiche, pubblicata mensilmente dai compagni della Freedom Press, in lingua inglese. Fascicolo di 32 pagine con copertina. Indirizzo: Freedom Press — 17a Maxwell Road — London SW6 — England.

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile — Anno XIV, No. 7, luglio 1961 — Edizioni RL Genova-Nervi. Indirizzo Casella Postale 85 — Genova-Nervi. — Il numero di agosto della rivista sarà pubblicato insieme al numero di settembre (8-9) nella prima metà del mese di settembre, in fascicolo doppio di 96 pagine.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese — A. XIV, No. 153, luglio 1961. Indirizzo nuovo: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

Come al solito, le ultime sei pagine della rivista sono dedicate al Bollettino de L'UNIQUE — No. 169 — Juillet 1961 — redatto da Emile Armand. Indirizzo: E. L. Juin, Pavillon "Sources vives", rue de Zurich (Vallon Suisse) a Rouen (Seine-Marit), France.

EL REBELDE — Numero 4 — Julio 1961. Bollettino Interno della Regionale Andalusia-Estremadura in lingua spagnola. — Non destinato alla vendita pubblica.

PICCOLA POSTA

Cagliari, A.I. — Non siamo in grado di esservi utili in nessun modo, non avendo di quella materia la ben che minima esperienza od attitudine. Ricambiamo cordialmente i saluti.

Boston, Mass. F.G. — Ricevuto a suo tempo il ritaglio, grazie infinite e saluti.

Molti compagni — scrivono lagnandosi che non ricevono risposta dalla redazione dell'"Adunata". Ora, quei compagni hanno certamente ragione, ma la redazione dell'"Adunata" è talmente ristretta che ha dovuto risolvere questo dilemma: o curare la corrispondenza personale o curare la compilazione del giornale. E ha deciso di occuparsi innanzitutto di quest'ultima, domandando ai compagni di pazientare. E grata a tutti della solidarietà e dell'interessamento, ricambia affettuosamente saluti e auguri.



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William Street); terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Chicago, Ill. — Domenica 27 agosto, al solito posto in Chicago Heights, nella fanna del compagno R. Bell, ci sarà un'altra scampagnata a beneficio dell'"Adunata". I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. Cibarie e rinfreschi per tutti. In caso di cattivo tempo, l'iniziativa si svolgerà lo stesso. — I Promotori.

Los Angeles, Calif. — Domenica 3 settembre 1961, al Verdugo Park, di Glendale, avremo l'ultimo picnic della stagione. Contiamo sulla presenza dei compagni e amici con le loro famiglie. Il posto è bello e divertente per grandi e piccoli, e chi voglia nuotare non ha che da portarsi il vestito da bagno.

Ognuno pensi per il proprio vitto; ma se qualcuno avesse piacere di farsi servire il pranzo, può telefonare: Normandi 25685, che faremo del nostro meglio. Ai rinfreschi pensiamo noi.

Per giungere al Park: dal West proseguire per Glendale Blvd. fino al City College, circa 1400 North; voltare a sinistra proseguendo per un buon Block, poi girando a sinistra si è nel Park.

Dall'East, percorrere Verdugo Road fino al Collegio, indi seguire le indicazioni sopra precisate.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Detroit, Mich. — Domenica 3 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata è al lato destro di Dequindre Road a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ha posti disponibili è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo ci intratterremo nella sala. — I Refrattari.

Providence, R. I. — Quest'anno il picnic pro' Vittime Politiche avrà luogo domenica 10 settembre nei locali del Circolo Matteotti, in Cranston, R. I. Knightsville Section. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto all'una precisa. Coloro che decidono di parteciparvi, farebbero cosa buona dandone informazione scrivendo all'indirizzo di: Jos. Tomaselli — 454 Pleasant Valley Parkway — Providence 8, R. I.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— Quelli che vengono dal Sud, arrivati nelle vicinanze di Providence, prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada voltare a destra, che è East View Avenue, e si è sul post.

— Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence, domandino (se non sono pratici del posto) come recarsi alla sezione Silver Lake, che rimane sulla Dwer Avenue; questa via conduce a Budlong Road, e East View Avenue, rimane alla prima svolta a destra. — Gli Iniziatori.

New York, N. Y. — Venerdì 15 settembre, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà'.

New London, Conn. — Informiamo i compagni del Connecticut e degli stati vicini, che la festa autunnale nella sede del nostro gruppo avrà luogo quest'anno nella giornata di domenica 15 ottobre p. v.

I compagni sono pregati di tener presente questa data. — I Liberi.

Los Gatos, Calif. — Il 13 agosto u.s. ebbe luogo allo Stevens Creek Park l'annunciata scampagnata con esito veramente lusinghiero.

La giornata splendida, il luogo incantevole, il concorso di compagni e compagne di tutta la regione di San Francisco, le discussioni piacevoli, l'armonia generale contribuirono a rendere la scampagnata un soddisfacente successo tanto morale che materiale.

Ecco la parte finanziaria: Entrata \$370; spese 20; ricavato \$350 divisi nel modo seguente: "Umanità Nova" 50; "Volontà" 50; "Freedom" 50; Gruppi

Riuniti 50; "Adunata" 100; Per i nostri di Spagna 50. Tutto spedito a destinazione.

Segue la lista dei contributori nominali: John Piacentini 10; Joe iPacentino 10; Tony Boggiatto 10; A. Farias 5; Remo 5; V. Del Papa 5; Grilli 5; Lino 5; Un Perugino 50; avanzo vivande del picnic del 2 luglio 23.

Un ringraziamento di cuore a tutti e arrivederci a Saratoga il primo ottobre. — Gli Incaricati.

Castellamare di Stabia — Il gruppo anarchico "Errico Malatesta" della nostra città si è fatto iniziatore di un esperimento che si spera possa andare avanti felicemente.

Si tratta della costituzione del "Centro di raccolta stampa anarchica internazionale per il Sud-Italia". Tale centro è sorto per l'esigenza di avere nel Sud Italia una raccolta della stampa anarchica internazionale, da queste parti completamente sconosciuta.

Pertanto vi preghiamo cortesemente di riprodurre questo comunicato e di spedirci periodicamente una o due copie della vostra pubblicazione. L'indirizzo provvisorio del Centro è il seguente: Centro di Raccolta Stampa Anarchica — presso F. P. De Martino, Via S. Caterina, n. 62, Castellamare di Stabia (Napoli) — Italia.

AMMINISTRAZIONE N. 34

Abbonamenti

Niagara Falls, N. Y., E. Ricciardi \$3,00.

Sottoscrizione

Newark, N. J., in solidarietà del picnic di Trenton, N. J., J. Racioppi \$5; Bronx, N. Y., salutando i Compagni di Los Angeles, Calif., Uno 10; Niagara Falls, N. Y., E. Ricciardi 3; Fort Lee, N. J., J. Olla 2; Sea Cliff, N. Y., E. Comilio 3; Ontario, Calif., A. Marangio 2; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata", Amari 1, Braciolin 2; Marlboro, N. Y., C. Spoto 1; Los Gatos, Calif., come da Comunicato Gli Iniziatori 100; Renton, Pa., T. Pradetto 10; Long Island, N. Y., N. Renna 2; Totale \$141,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 3,00
Sottoscrizione	141,00
Avanzo precedente	491,77

	635,77
Uscite: Spese N. 34	459,77

Avanzo dollari	176,00
----------------	--------

"Volontà"

Rivista Anarchica mensile. Anno XIV — No. 7 — Luglio 1961 — Edizioni R.L. — Genova-Nervi.

Sommario: Alberto Moroni: Pace e rivoluzione sociale; G. Rose: Contro l'anarchismo. 3 — Anarchismo o socialismo?; "Anarchy": Il senso dell'anarchismo ai nostri giorni; José Peirats: Breve storia del sindacalismo libertario spagnolo; G. R.: Pezzi del nostro mondo; Giuseppe Cordini: I preti edificatori: l'arcangelo delle nuove chiese di Milano; H. Henschovici: La filosofia individualista di Tolstoj; Mario Dal Molin: Il disarmo universale; Fanny Caleffi: Bilancio di una festa; Lettere dei lettori; Recensioni; Libreria; Rendiconti amministrativi.

Indirizzo: Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

IL LIBERTARIO — Quindicinale anarchico — Piazza G. Grandi, N. 4 — Milano.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

CRONACHE SOUVERISSE

Quel generale statunitense — il magg. gen. Edwin A. Wolker — che alcuni mesi fa fu destituito dal comando della 24.a Divisione di Fanteria di stanza in Germania, in conseguenza dell'accusa di avere ordinato fosse fatta ai suoi soldati una propaganda di tipo antidemocratico, è arrivato negli Stati Uniti ed ha avuto agio di presentare alla stampa reazionaria la sua posizione.

Il generale nega le accuse rivoltegli dal settimanale "Overseas Weekly", di avere ordinato la propaganda delle idee della John Birch Society; ha aggiunto di essere dedicato alla causa di una "cristianità militante", e di ritenere necessario che i soldati U.S.A. ricevano una istruzione anticomunista.

L'anticomunismo, si sa, spiega tutto.

Ma il militarismo aveva raggiunto un tale grado di prestigio e di influenza nella vita pubblica sotto le presidenze di Truman e di Eisenhower, che il presidente Kennedy, appena giunto a Washington, ha dovuto mettervi rimedio richiamando i generali ed ammiragli chiacchieroni ad una maggior cautela. Il richiamo ha sollevato un vero coro di proteste e di deplorazioni da parte della destra ultrareazionaria, ma chi ha seguito, anche soltanto superficialmente, le attività e le espettorazioni di cotesti signori sa quanto grave fosse, sotto questo aspetto, la situazione.

Lo ricorda, nel numero domenicale della "Herald Tribune" della scorsa domenica, il giornalista Ralph McGill, direttore del quotidiano "Constitution", di Atlanta (Georgia), indicando come prototipi degli ufficiali superiori partitanti per l'estrema reazionaria il vivente ammiraglio John Grommelin e il defunto generale Van Horn Moseley.

Quest'ultimo è quello che, al tempo di F. D. Roosevelt, voleva che si chiudessero le frontiere degli Stati Uniti a tutti i profughi della dittatura fascista e della dittatura nazista perchè secondo lui, non essere questi riusciti — sia per motivi politici che per motivi religiosi — a sottomettersi silenziosamente al giogo dei rispettivi desposti, li rendeva candidati sospetti alla cittadinanza degli U.S.A.

"Il generale Moseley — scrive il McGill — ... diventò un antisemita quasi patologico ... esempio patetico di un uomo divorato dall'odio e dalla fantasia. Si lanciò contro gli obiettivi della "Conferenza Nazionale di Cristiani e di Ebrei", asserendo che il problema del nostro tempo è quello di salvare il mondo dalle insidie ebraiche".

Ritiratosi dal servizio attivo nel 1950, l'ammiraglio Grommelin si è dato alla politica diventando uno degli idoli delle pubblicazioni antisemitiche e razziste come "The Thunderbolt" e "Common Sense". Grommelin era nel 1957 uno dei sostenitori finanziari di quest'ultimo. Durante le agitazioni razziste contro l'integrazione scolastica nello stato del Tennessee, l'ammiraglio Grommelin fu compagno di agitazione del notorio John Kasper, arrestato e condannato a Clinton Tennessee. "Verrà il giorno in cui — predisse l'ammiraglio a quel tempo — sarà innalzato un monumento a John Kasper nel cortile del palazzo di questo tribunale", dove era stato giudicato e condannato. Le idee del Grommelin sono talmente reazionarie da indurlo a considerare il Federal Bureau of Investigation come "polizia segreta giudeo-comunista", e il ministro della giustizia di Eisenhower (amico personale e politico di Nixon) come un "traditore sovversivo".

Sono questi generali ed ammiragli in ritiro o non, che puntellano il prestigio alle società ultrareazionarie quali la John Birch Society, che il McGill cita ad esempio.

E si capisce che un Presidente sveglio, che ha bisogno di apparire democratico e legio alla costituzione, sia all'interno che all'estero, abbia sentito l'urgenza di riaffermare

(nell'apparenza, almeno) la supremazia delle autorità civili sull'apparato militare che s'appresta ad ingolfarci in complicazioni internazionali della massima gravità.

Lincoln, Wilson, Roosevelt, sono i suoi eroi — oltre che i suoi predecessori — ed egli ricorda che per trascinare il popolo nelle tre più terribili guerre in cui il paese sia stato impegnato, hanno, con tutta l'eloquenza possibile, agitato le bandiere della libertà, della giustizia, della democrazia. ...

Chi governa

Chi veramente governa in un paese come l'Italia — che conserva in regime di repubblica quasi intatta l'organizzazione interna della monarchia Savoiana, più borbonica dei borboni stessi — e il ministro dell'interno, capo della polizia, dei questori e dei prefetti. Il Parlamento fa le leggi, il ministero traccia le grandi linee politiche, ma il ministro dell'Interno interpreta ed applica queste e quelle per mezzo dei suoi poliziotti di carriera, che trovano quasi sempre consenzienti le magistrature giudiziarie.

Ora, il capo della polizia e quindi del governo — in materia di politica interna — è stato finora, per otto dei men che quindici anni della Repubblica, l'ineffabile Mario Scelba, sacrestano del Vaticano e amministratore di veleni e di mitraglia.

"Non sono stati molti — osserva il "Taccuinista" del "Mondo" (1-VIII) — i ministri degli Interni che si sono succeduti al Viminale dal 1946 ad oggi: Scelba per quasi sette anni, Fanfani per pochi mesi, Tambroni per quattro anni, Segni per pochi mesi, Spataro per qualche settimana, e poi ancora Scelba da un anno". Tutti clericali, quando non fascisti come il Tambroni, quindi tutti giurati a seguire una politica interna di continuazione papalina e fascista, anche quando ciò contravenga alle precise disposizioni costituzionali della Repubblica. "Sotto ognuno di questi ministri — continua il "Taccuinista" — l'indirizzo è risultato sempre lo stesso: potenzialmente nemici i lavoratori, sovversivi gli antifascisti, simpatici i neosquadristi. Dopo le giornate di Genova e il rovesciamento di Tambroni, in cui questo orientamento ebbe il massimo impulso, Fanfani e Scelba dovevano riportare ordine e spirito democratico anche tra la polizia: abbiamo avuto invece Modena, morti in numerose piazze per dimostrazioni operaie, violenze indiscriminate contro ogni manifestazione non gradita a questi grandi democratici che sono i questori e i tenenti della "Celere".

Infine c'è stata "la protezione dei fascisti e l'assalto agli antifascisti" nella manifestazione dello scorso luglio di solidarietà alla Spagna.

Gli antifascisti erano convenuti alla Basilica di Massenzio, in Roma, il 20 luglio per commemorare la rivolta del popolo spagnolo contro l'attacco clericale-militare-fascista alla Repubblica spagnola nel 1936. Parlarono oratori delle varie tendenze fra i quali il compagno Umberto Marzocchi. "Dopo che gli esponenti dell'antifascismo avevano ricordato il particolare impegno di solidarietà morale che deve legare l'Italia alla Spagna (l'Italia i cui figli migliori difesero la Repubblica legittima, ma che inviò i suoi aerei e i suoi cannoni per schiacciarla), le violenze della polizia contro gli antifascisti, e poi l'arresto e il rinvio a giudizio di 19 cittadini rei di avere reagito ad una provocazione che non può avere altro che questo triste significato. Tollerare e proteggere i fascisti è risultato moralmente più odioso che altre volte. ...".



Si stenta a crederlo ma così è. Tutti gli atti, tutti i giorni del governo clericale della repubblica lo attestano: il popolo italiano, le sue votazioni, i suoi sentimenti, le parole della sua carta costituzionale non valgono niente: il governo il paese, il destino del popolo sono alla mercè dei sagrestani del Vaticano più che mai nostalgici del fascismo, dei suoi bavagli, delle sue aberrazioni sanguinarie.

La generazione cosciente

Malthus credeva che le epidemie, le stragi, le guerre, le carestie, fossero i rimedi con cui la divina provvidenza rimediava, nella sua infinita sapienza, alle catastrofi derivanti dalla incontinenza sessuale della bestia umana. L'uomo moderno, inclinato ad assumere le sue responsabilità invece di addossarle ad una ipotetica divinità, nella cui esistenza crede sempre meno, va da decenni cercando il modo di far sì che i figli li abbia chi li vuole, e quando li vuole; e le sue ricerche incominciano a dare frutti, che sono lontani dall'essere perfezionati, ma non tarderanno a permettergli di regolare la proliferazione senza rinunciare alla soddisfazione dei bisogni fisici del sesso e psichici dell'amore. Ma, per intanto, una grandissima parte delle popolazioni del mondo rimane vittima delle superstizioni religiose che riversano sulla volontà di dio la responsabilità della prole, riducendo l'essere umano allo stato di strumento irresponsabile delle cieche operazioni della natura. Con conseguenze tragiche, come dimostra l'episodio sanguinoso che hanno in questi giorni riportato le cronache dei giornali.

Ad Atlanta, Georgia, viveva una giovane coppia che nello spazio di tre anni e mezzo aveva avuto tre figli: il più grande aveva appunto tre anni e mezzo, il più piccolo aveva sei mesi di età. Alcuni giorni addietro, la madre di questi figli espresse ad una vicina di casa il dubbio di essere per la quarta volta incinta, aggiungendo che, se fosse vero, si sarebbe uccisa, non sentendosi di mettere al mondo altri figli. E quando della nuova gravidanza ebbe la certezza, uccise nel sonno a colpi di rivoltella il marito, tutti e tre figli e poi sparò contro se stessa.

Il dispaccio da Washington aggiunge che l'autrice di questa terribile strage si chiamava Lummie Jean Kicklighter Richardson, era giovane, avvenente, e disperata di mettere al mondo bambini ai cui bisogni non si sentiva in grado di sopperire.

Atlanta non è mica un villaggio sperduto fra le gole delle Montagne Rocciose o fra i bayou della Louisiana; è la capitale dello stato di Georgia, una città di quasi mezzo milione di abitanti, dove dovrebbero arrivare ed essere fatte note al pubblico tutte le scoperte della scienza e tutti i trovati idonei a rendere più facile e più piena la vita individuale e collettiva. Quali che siano le ragioni per cui la signora Richardson e suo marito non hanno pensato a trovare il modo di frenare la propria prolificità, certo è che operano in tutto questo paese forze sociali arretrate le quali tendono a nascondere e ad ostacolare la conoscenza dei rimedi e degli espedienti che si conoscono in questo campo; e che le religioni organizzate e gli stessi governi statali combattono insidiosamente la conoscenza e l'uso dei mezzi antifecundativi, che in molti casi puniscono, anzi, come strumenti di delitto.

E ciò facendo, perpetuano l'ignoranza, l'infelicità e l'esasperazione di una quantità di cittadini che avrebbero altrimenti tutte le migliori ragioni per essere contenti della vita o magari felici.

Noi siamo lungi dal credere che la limitazione della prole sia la panacea di tutti i mali sociali; ma anche nelle condizioni ancora imperfette in cui è praticabile ai nostri giorni, presenta la possibilità di una generazione volontaria e cosciente della vita umana, e, non fosse che per questo, contribuisce al benessere ed alla gioia tanto dei genitori quanto dei figli, e per conseguenza della società in cui vivono.